

Lettera a Tito

Tito nacque in una famiglia pagana (Gal 2,3). Convertito forse da Paolo (Tt 1,4) è presente alla grande assemblea di Gerusalemme (At 15). Paolo lo propose alla comunità cristiana di Creta quale “vescovo” (Tt 1,1-5). A lui indirizza questa lettera dalla prigionia di Roma (66 d. C.).

Alcuni studiosi datano la lettera alla fine del primo secolo e l’attribuiscono ad un discepolo di Paolo.

Capitolo 1

Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà ² ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce, ³ e manifestata poi con la sua parola mediante la predicazione che è stata a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore, ⁴ a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.

⁵ Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: ⁶ il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. ⁷ Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ⁸ ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, ⁹ attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono.

¹⁰ Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti spiriti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori della gente. ¹¹ A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare. ¹² Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: «I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri». ¹³ Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché rimangano nella sana dottrina ¹⁴ e non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità.

¹⁵ Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza. ¹⁶ Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, abominevoli come sono, ribelli e incapaci di qualsiasi opera buona.

A Tito, figlio verace secondo la fede comune

Paolo si definisce “servo/schiavo di Dio”, vale a dire uno che è completamente “proprietà di Dio” e a lui consacrato nella sua attività. Si definisce anche “apostolo di Gesù Cristo”, in quanto è Gesù Cristo che lo manda ed è al modo di Gesù Cristo che egli vive la missione.

“Secondo la fede degli eletti di Dio “. Significa “a servizio della fede degli eletti”. L’apostolo è chiamato a portare quell’annuncio che fa nascere la fede. Chi accoglie l’annuncio è un “eletto o chiamato”. Così diventa “chiesa” (cfr Ef 1,4-5). Oltre alla fede, l’apostolo è chiamato a servire la “conoscenza della verità secondo la pietà nella speranza della vita eterna”. L’espressione troppo concentrata può essere così semplificata. L’annuncio (una volta accolto) porta alla conoscenza della verità. La verità è la progressiva scoperta e penetrazione di Cristo in noi (cfr 2 Cor 2,14) o, che è lo stesso, del vangelo il cui contenuto e termine è la vita eterna.

Questa “vita eterna” (che è Cristo/il vangelo) è presente da sempre come “promessa”. E’ Dio stesso che l’ha formulata. Poiché Dio “non mentisce”, cioè è fedele, tale promessa si è attuata nei tempi stabiliti. Si tratta del “tempo di Cristo”. Tempo della parola che si è fatta “annuncio”. Cioè, la promessa è parola donata attraverso i profeti, ma nel tempo stabilito questa parola prende la nota dell’annuncio dell’evento Cristo. L’annuncio è stato poi affidato a Paolo per ordine dello stesso Dio nostro Salvatore.

Paolo scrive a Tito, generato da lui alla fede (figlio vero!). La fede è “comune”: non ci sono due fedeli e quindi due modi d’essere cristiani! Chi crede entra nella stessa fede di chi gliela presenta.

Dio dona favore (grazia) e pace: egli è Padre. Tutto questo avviene tramite Cristo Gesù che, egli stesso è nostro Salvatore (al modo di Dio, v 3).

Stabilire presbiteri in ogni città

Tito è stato lasciato a Creta allo scopo di mettere in ordine “quanto rimane” (5). La chiesa è “fondata”, ma non ancora “ordinata”. Occorre “istituire presbiteri” che formino un “consiglio di presbiteri” (cfr At 14,23) sullo stile delle comunità giudaiche. Prima vengono presentate le caratteristiche del presbitero (6-8) e poi il compito loro affidato (9).

Le note del presbitero sono affini a quelle già elencate in 1 Tm 3,1-7 a proposito del vescovo e/o presbitero. “Inattaccabile” (irreprendibile secondo la legge). “Marito di una sola moglie”, cioè sposato un volta sola. I figli siano “credenti”. Normalmente i figli seguivano le orme del padre. Si vuol dire quindi che il presbitero deve aver esercitato la mansione di educatore verso di loro, sicché essi siano “esenti da accuse di dissolutezza e non insubordinati”. La chiesa è “famiglia di Dio”!

Il vescovo/episcopo (da questo versetto in poi si intende già la figura di un solo presbitero che presiede il consiglio?) ha la qualifica di “amministratore di Dio”, cioè fiduciario di Dio, al quale Dio affida l’amministrazione dei suoi beni (normalmente il fiduciario ha una grande estensione di autorità). Per questo appunto deve essere anche lui, come gli altri presbiteri, “inattaccabile” (cfr Lc 16,1ss). Sulla sua personalità fioccano tanti “no” e alcuni “sì”. Non sia arrogante (non deve assolutizzare se stesso e il proprio pensiero); non collerico (le situazioni più contorte lo potrebbero portare a questo); non dedito al vino (vita sregolata, sottomessa ai piaceri); non violento (l’autorità si esercitava e si cercava spesso con violenza che si fa oppressione); non avido di guadagni disonesti (a lui giungevano offerte e donazioni, oppure poteva pensarsi collocato come in una “carica civile”). Il vescovo deve essere invece ospitale (accogliente nei confronti degli stranieri “itineranti” a motivo del vangelo o a motivo dell’indigenza o della guerra); amante del bene/bello; saggio (timor di Dio); giusto (davanti alla legge di Dio); santo/dignitoso; continente/padrone di sé.

L’ultima nota è la più accentuata (9). Il vescovo deve essere “aderente alla parola degna di fede”, cioè quella parola che è conforme all’insegnamento (ricevuto). Le parole sono tante, ma c’è quella “conforme” al patrimonio ricevuto dagli apostoli! Aderendo alla parola il vescovo è in grado di svolgere il suo compito più importante, quello di “esortare nella sana dottrina”. S’intende: sia “con” la sana dottrina (stando egli nella dottrina), sia “alla” sana dottrina (introducendo gli altri). Nello stesso tempo ha il compito di confutare quelli che si oppongono alla dottrina (“apologia”).

Falsi maestri

I falsi maestri hanno una matrice giudeocristiana. Essi sono insubordinati (non sottomessi), chiacchieroni (dicono parole vane), ingannatori. L’attaccamento alla legge giudaica li rende autonomi rispetto alla dottrina degli apostoli, affascinati da favole (miti) che non giungono ad accogliere la “definitività” del vangelo. A questi tali bisogna chiudere la bocca! Sono “missionari itineranti” che passano di famiglia in famiglia creando danno, perché insegnano quello che non si deve e, ancor più, perché fanno guadagni disonesti. Un loro poeta, Epimenide di Creta, detto “profeta”, li aveva già bollati per le loro caratteristiche negative (12). [Cretizzare era diventato sinonimo di mentire]

Tito è dunque invitato a correggere con fermezza i Cretesi che rischiano di abbandonare la sana dottrina per seguire favole e precetti di uomini, prodotti dagli uomini e non dalla verità che è Cristo. Tra questi precetti ci sono quelli riferiti all’alimentazione. Ciò che contamina e rende impuro non è il cibo, ma la mente e la coscienza. Questi falsi maestri invece intendono “autosalvarsi” con le loro pratiche (precetti umani, riti ...).

Dichiarano di conoscere Dio, ma “coi fatti” lo rinnegano. Per cui sono sostanzialmente dei “profanatori” (abominevoli), ribelli e quindi incapaci a compiere ciò che piace a Dio (opera buona).

Capitolo 2

Tu però insegna ciò che è secondo la sana dottrina: 2 i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. 3 Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, 4 per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, 5 ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo.

6 Esorta ancora i più giovani a essere assennati, 7 offrendo te stesso come esempio in tutto di buona condotta, con purezza di dottrina, dignità, 8 linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti confuso, non avendo nulla di male da dire sul conto nostro. 9 Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano, 10 non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.

11 È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, 12 che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, 13 nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo; 14 il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone.

15 Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti!

L'insegnamento espressione della vera fede

“Tu insegna quello che è conforme alla sana dottrina” (1).

L'annuncio (kerigma) sta a fondamento di una sana dottrina (didascalia). E la sana dottrina (insegnamento) penetra le venature più profonde dell'uomo e delle cose. Compito arduo, ma importante affidato dall'apostolo Paolo a Tito. Questi deve “parlare, esortare e richiamare con ogni autorità” (15).

Dalla “casa” che è la chiesa/comunità (1,5-9) si passa alla “casa/famiglia” fatta di anziani/e, giovani, servi ... In ordine al comportamento che queste persone debbono tenere, non c'è una morale specifica “di categoria”, ma l'unico vangelo (che si fa insegnamento) viene fatto fluire nelle diverse situazioni di vita.

Gli anziani sono invitati ad essere sobri, dignitosi, saggi (cfr 1Tm 3,2.8.11). C'è una relazione stretta tra quanto si dice per i presbiteri/vescovi e presbiteri/anziani. Si chiedono le stesse note di condotta! Con un ampliamento molto importante nella nostra lettera: “(gli anziani anagraficamente) siano sani nella fede, nell'amore, nella pazienza” (2). La vera anzianità è una vita “matura” quanto alle tre virtù dette teologiche: fede, speranza, carità.

Le donne (le loro mogli?) abbiano un comportamento santo, conforme alla sacralità del loro essere (cristiane). Tradotto significa: non siano maldicenti (“diavole”, accusatrici o contestatrici); non schiave di molto vino (soggette ai piaceri che portano all'evasione). Sappiano invece essere “maestre di bene”, più con la loro condotta che con le parole. In questo modo formeranno le giovani all'amore del marito e dei figli.

La principale “realizzazione” della donna è l'amore, in particolare verso la sua famiglia. Le giovani poi debbono essere ammaestrate alla prudenza (saggezza), alla castità, alla cura della “casa” (vedi una situazione opposta in 1Tm 5,3-14), alla bontà, a vivere col marito una relazione “secondo un ordine” (Efesini 5,22 esplicita che questo ordine o sottomissione è “come al Signore”).

Il “fine” di tutto l'ammaestramento è il richiamo alla parola di Dio. Cioè il comportamento delle donne/spose, come qualsiasi comportamento di altre categorie, non deve recare discredito alla parola di Dio, al vangelo portato da Gesù (5). Ciò che deve “realizzarsi” non siamo noi, ma il vangelo (cfr At 20,24; 1Cor 9,12).

Anche i giovani debbono essere prudenti (saggi) in tutto. “Offri te stesso come modello di opere buone/belle”. L’insegnamento parte sempre da uno stampo/modello che si fa guida (viene da pensare che Tito sia lui stesso un giovane). Ora Tito deve avere integrità nell’insegnamento, dignità nella condotta, una parola sana e inattaccabile (il vostro parlare sia sì e no). Anche per Tito la raccomandazione di fondo volge al vangelo e alla comunità. Si dice infatti: “Chi è avverso resti svergognato, non trovando nulla di male da dire contro di noi” (8). Il “noi” è la chiesa, la comunità: pastori e popolo assieme.

Infine i servi (9-10). Debbono essere “sotto-ordinati in tutto” ai loro padroni (dunque non insubordinati); o, che è la stessa cosa, “siano accondiscendenti e non li contraddicano, non rubino”. Siano invece fedeli. Anche per i servi, come per tutte le altre categorie, la motivazione di fondo è sempre la stessa: “rendere onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro Salvatore” (10).

Proprio per questi motivi le situazioni sopra descritte non sono un assoluto, un qualcosa di immutabile, quasi che la “natura” voglia che le cose vadano sempre così. Ciò che conta non è il dato di fatto (che può e forse deve mutare), ma la “connessione” che ogni situazione deve realizzare col vangelo, sicché si volga a pro del vangelo. Paolo in altra parte direbbe: vivere “come se” (1Cor 7,29ss; vedi anche 7,20ss).

La sottomissione gli uni agli altri, quella della donna a suo marito, quella del servo al suo padrone, quella dell’uomo comune alle autorità costituite, dicono riferimento non tanto a schemi immutabili, quanto all’esempio di Cristo che, in vista della salvezza del mondo, si è fatto servo “obbediente fino a morire” (Fil 2,8).

L’epifania che tutto trasforma

Nel modo più decisivo e direi solenne viene affermato il fondamento di ogni esortazione ad una vita cristiana. Il fondamento è un evento! “E’ apparsa la grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini” (11). Il favore di Dio, la sua grazia, la sua filantropia si sono manifestati a tutti gli uomini. Questa grazia è personalizzata in Gesù, in un atto unico e irripetibile della sua epifania: “Ha dato se stesso per noi”. Ogni considerazione o esortazione trae forza e “obbligo” dal dono d’amore di Dio manifestato in Cristo Gesù.

Questo dono è per tutti gli uomini (non più soltanto per Israele). Lo stesso dono poi “educa”, cioè trae fuori tutti gli uomini da una situazione di “empietà”, di una vita cioè senza/contro Dio, vita che si esprime nel soddisfare i desideri di questo mondo (orgoglio, potere, piacere, cfr 1Gv 2,16). Empietà e desideri “di questo mondo” (idolatria e immoralità conseguente) vanno rinnegati (si accenna al battesimo e al suo statuto!) per vivere “in questo mondo qui” in modo opposto, e cioè con prudenza (verso se stessi), giustizia (verso gli altri) e pietà (verso Dio): una triade che fa trasparire la vita nuova. La grazia infatti “edifica/costruisce”.

C’è di più! Il cristiano è in attesa o, che è lo stesso, spera l’incontro pieno con Cristo. Attende la manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli si è manifestato nella carne (1Tm 3,15), ma un giorno si manifesterà nella gloria. Egli che è “il grande Dio e Salvatore nostro”!

Ma il grande Dio “è” Salvatore nostro. In che modo? Ha dato se stesso per noi (è morto per noi!) per toglierci da una situazione di morte dovuta alla “illegalità” in cui vivevamo, e “formarsi un popolo puro (battesimo) di sua proprietà”. I cristiani riscattati dalla morte, diventano “proprietà particolare di Dio” (cfr Es 19,5). Questa loro nuova appartenenza si manifesta concretamente con una vita conseguente, fatta di “zelo per le opere belle/buone” (14). Retta fede, sana dottrina, vita nuova debbono coniugarsi!

Queste cose deve insegnare Tito con ogni autorità (15). E’ il compito apostolico a lui affidato. Compito dottrinale (dire), parentico (esortare), disciplinare (rimproverare/ricchiamaire).

Non importa poi la sua età, La dottrina apostolica infatti non è un patrimonio che nasce dalla propria esperienza/sapienza, ma è frutto di un dono che si riceve e che viene fedelmente trasmesso. Anche una giovane età lo può (e deve!) accogliere e trasmettere.

Capitolo 3

1 Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; 2 di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini. 3 Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda. 4 Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, 5 egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, 6 effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, 7 perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.

8 Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini. 9 Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane. 10 Dopo una o due ammonizioni stà lontano da chi è fazioso, 11 ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa.

12 Quando ti avrò mandato Artema o Tichico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà. 13 Provedi con cura al viaggio di Zena, il giureconsulto, e di Apollo, che non manchi loro nulla. 14 Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile.

15 Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede.

La grazia sia con tutti voi!

Coerenza di vita e motivazione storico-salvifica

L'atteggiamento richiesto a tutti è, in linea generale, di essere sottomessi alle autorità e ai governanti (1). Di obbedire (cfr però At 4,19s). Soprattutto "essere pronti ad ogni opera buona (le opere che nascono dalla "buona notizia)". Paolo scende al concreto. "Non bestemmiare nessuno", cioè non parlare male o denigrare. Essere "immuni da lotta", cioè evitare liti o contese.

Il risvolto positivo di ciò è l'aver un sapiente discernimento, il vedere oltre, il passar sopra alla cosa in sé (epichèia). E infine una grande mitezza/dolcezza verso tutti gli uomini. E' insistente il richiamo ad una vera "universalità": bontà verso tutti, nessuno escluso!

Ma chi siamo noi? Noi nella nostra autonomia, lasciati alle sole "nostre capacità"? Chi siamo e cosa riusciamo a fare da noi stessi? (l'espressione "un tempo" non ha soltanto valore temporale). Eravamo (e "siamo ancora" se decadiamo dalla fede e dalla vita battesimale!) insensati (senza testa/ragione), disobbedienti (evidentemente alla volontà di Dio), erranti (ingannati e ingannatori). Eravamo schiavi. Ma di che cosa? Non dei padroni o delle autorità, ma dei nostri desideri sregolati e dei nostri svariati piaceri (edonismo). Il desiderio (che reclama di essere soddisfatto e quindi si fa piacere) conduce alla più avvilente schiavitù! E non si ferma lì, ma si trasforma in malvagità e invidia. Così si diventa degni di odio (odiati da altri) e animati da odio reciproco. Tutto va a finire nell'odio reciproco (contrario dell'amore).

E' però successo un evento che ha cambiato tutto (4). Ha fatto ingresso nel mondo (è questo il senso di "epifania/manifestazione") la bontà/benignità, come pure la sua specificazione che è l'amore per gli uomini (filantropia). Da dove vengono queste due energie? Da Dio stesso, che è il nostro salvatore (4). Vediamo più precisamente la connessione delle seguenti tappe.

- Tutto ha inizio da un movimento di amore/misericordia di Dio (5), e non da un presunto diritto dell'uomo. [Su cosa poteva fondarsi il diritto dell'uomo? Sulle sue opere? Ma le sue opere erano/sono quelle dell'invidia e dell'odio!]

- Il centro di tutta la “operazione” è Gesù Cristo (ancora una volta chiamato salvatore nostro, come Dio!). Egli è salvatore attraverso la sua morte.
- Egli ci ha giustificati/perdonati con la sua grazia/favore (non per le nostre opere).
- Per quale via esistenziale giunge a noi la salvezza? La via di un lavacro di rigenerazione e rinnovamento (rigenerazione che rinnova): è la via del battesimo nello Spirito di Cristo, lo Spirito Santo. [E’ sottinteso che il battesimo suppone l’annuncio e quindi la fede]
- Il fine è la salvezza, è l’eredità, è la vita eterna (7).

Messa in guardia contro gli eretici

“Questa parola è degna di fede” (8).

Tito è invitato a fondare la sua predicazione sulla “manifestazione della bontà e filantropia di Dio”. Parimenti i cristiani (coloro che credono in Dio) debbono trarre da questa forte predicazione una nuova “identità”. Più che “sforzarsi di essere i primi” (così la Cei), è meglio tradurre “distinguersi per una nuova identità, o qualificarsi” (8). La nuova identità è data dalle “opere belle/buone”. Queste opere non risulteranno un vanto per il cristiano, ma creeranno “bellezza e utilità per gli uomini”. Gli uomini hanno bisogno di “luce” e di “sale” (vedi Mt 5,16: richiamo alle beatitudini). Questi e soltanto questi sono gesti veramente “utili”.

Non sono utili, anzi sono vane, le questioni sciocche che prendono avvio dalla Legge (di Mosè). Di fronte a tale situazione Tito dovrà agire “ammonendo”, ma poi (se non è ascoltato) stia lontano da chi è fazioso (eretico!).

Chi è il fazioso/eretico? E’ uno che non sta sulla retta strada (la totalità della dottrina). Lo sa (perché è stato ammonito due volte!) e quindi pecca. Così si condanna, autoescludendosi (10).

Altre direttive e saluti

Tito appare come un presbitero/vescovo non ancora del tutto “stanziale”: deve stare a Creta per un certo tempo (fino alla venuta di Artema e Tichico) e poi raggiungere Paolo a Nicopoli (Epiro?). L’invio a Creta di altri due amici di Paolo rende ragione di quella che la tradizione della chiesa chiamerà “successione apostolica”. La comunità avrà sempre bisogno di un presbitero/vescovo che la guidi e che la richiami alla sana dottrina presentata dall’apostolo.

Ci sono poi cristiani itineranti: Zena (uno scriba o dottore della legge che può rintuzzare gli attacchi dei giudaizzanti?) e Apollo (uomo erudito nelle Scritture, cfr At 18,24-28). Bisogna che i cristiani si facciano carico del loro viaggio (13). Si “qualifichino nelle opere buone” (14), così “non saranno senza frutto”. Paolo richiama il dovere di venire incontro alle “necessità urgenti” (14).

Il saluto è comunitario! Paolo associa “tutti quelli che sono con me”. Tito a sua volta saluterà “tutti quelli che ci amano nella fede”.

In una parola, a salutarsi sono le due comunità fedeli all’insegnamento di Paolo.